

idee di città

Genova e le sue periferie



Luigi Laomarsino **Patrizia Timossi**
Fotografie di Luisa Ferrari



Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Scienze per l'Architettura
Scuola Politecnica



Fondazione Mario e Giorgio Labò

Impaginazione e progetto grafico

Luisa Ferrari e Patrizia Timossi
progettolibri-effeti@libero.it

Fotografie, editing delle immagini

Luisa Ferrari

Materiali conoscitivi, cartografie, mappe

Laboratorio di Sperimentazione sulla Qualità
Residenziale della Fondazione Labò
preparazione editoriale Patrizia Timossi

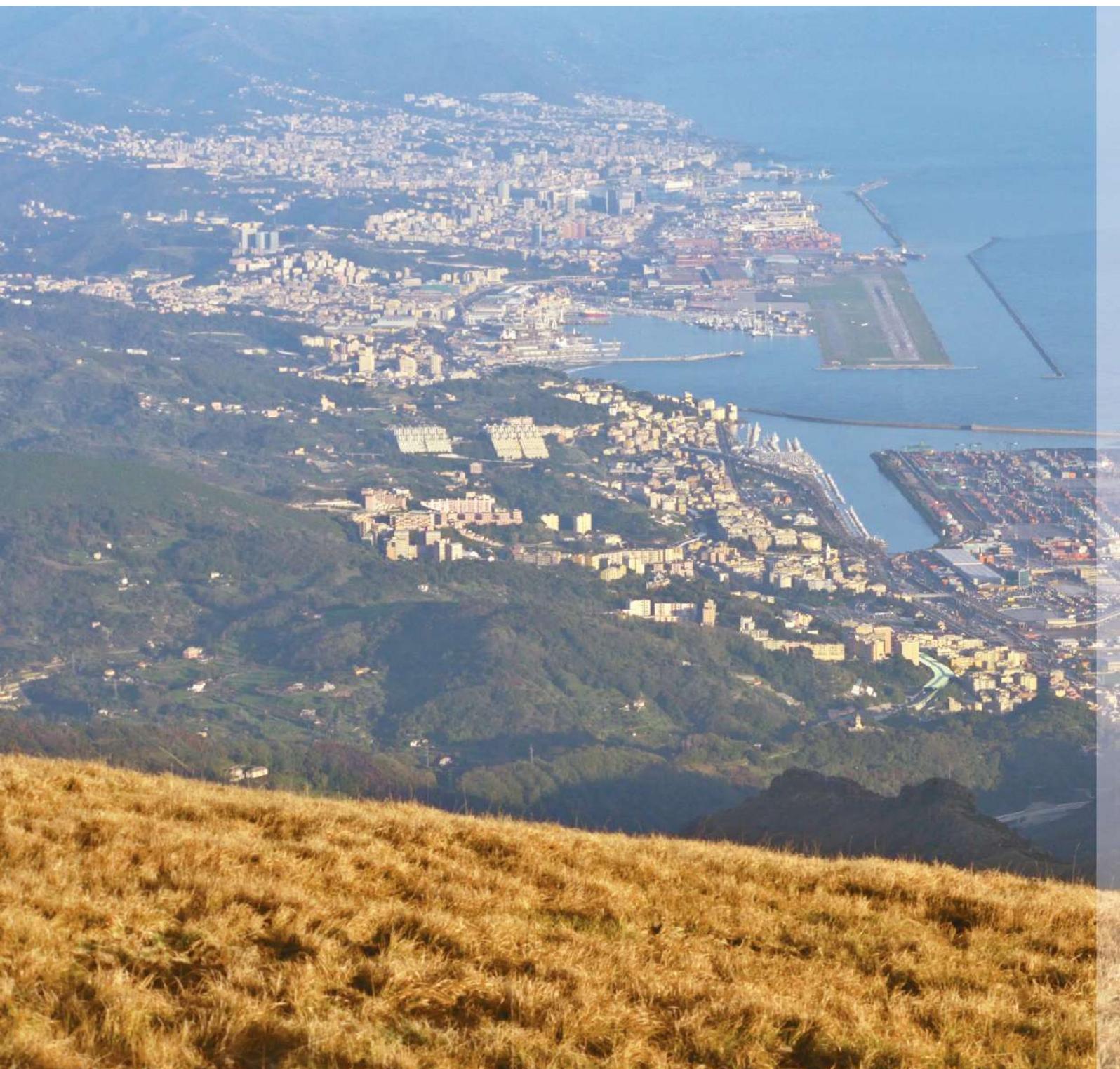
La pubblicazione è stata realizzata con il sostegno
del Dipartimento di Scienze dell'Architettura
dell'Università degli Studi di Genova

© Tutti i diritti sono riservati
è vietata la riproduzione anche parziale
dei testi e delle immagini.

idee di città

*G*enova e le sue periferie







Una Fondazione per l'architettura non è un fatto poi così consueto, e non perché non vi sia spazio nella società per un discorso, un dialogo e qualche volta anche per un dibattito sulle questioni della città e del paesaggio urbano, ma piuttosto perché fa sempre fatica ad affermarsi l'idea che le forme culturali complesse, le espressioni di settori specialistici della conoscenza, le cui tematiche riguardano simultaneamente arte e tecnica, possano entrare a far parte di un patrimonio comune.

In questo modo il lungo percorso della Fondazione Labò in ambito ligure, speso nella promozione e nella ricerca, si pone quasi come una singolarità, soprattutto se si tiene conto della sua determinazione a studiare ed interpretare i cambiamenti del territorio, segnalando le anomalie e le incongruenze, commentando in profondità i fatti più importanti avvenuti nel corso del tempo.

Questa pubblicazione è una raccolta, sintetica e divulgativa, di teorie, progetti, iniziative, prodotti dalla Fondazione nell'arco di trent'anni, e come tale non può che esprimersi in modo completo, associando ai nuovi studi, alle più recenti elaborazioni, le considerazioni autorevoli di tutti gli esperti che hanno partecipato alle ricerche.

Sotto questo aspetto è rilevante il fatto che il primo presidente della Fondazione sia stato il Professore Edoardo Benvenuto, preside della Facoltà di Architettura.

Contemporaneamente si evidenzia tra le pagine un punto di vista analitico sempre rivolto a riconoscere in primo luogo la qualità del costruito, questione aperta, obiettivo mai abbastanza perseguito, premessa necessaria per qualsiasi tentativo di comprendere i codici complessi delle trasformazioni urbane.

oltre le periferie

Da tempo e da più parti si è annunciata la fine delle periferie, di certo è tramontata la nozione, ideologica e ad un tempo spaziale, di produrre case popolari in grande quantità, di costruire interi quartieri per le classi meno abbienti, di progettare insediamenti conclusi ed autonomi, destinati a risolvere precise questioni sociali.

«Periferia può essere intesa in senso geografico, ma anche in senso politico e sociale. Periferia non è sobborgo. Ci sono sobborghi *chic* e "periferie" negli antichi centri cittadini [...] stiamo vivendo un periodo storico in cui la necessità di suddividere lo spazio, il mondo o il vivente per comprenderli sembra meno evidente¹».



D'altra parte le molte trasformazioni in atto nei centri urbani, le espansioni edilizie più o meno recenti, le relazioni che intercorrono tra parti diverse di città, seguono logiche complesse, rispondono a spinte di cui si registrano gli effetti, ma rispetto alle quali risulta difficile individuare una causa univocamente determinata.

Se la netta delimitazione delle "zone" urbane ha perso i suoi contorni, e con essa la localizzazione di esatte identità sociali, le porzioni meno antiche dei tessuti edilizi sembrano al contrario essersi moltiplicate e differenziate.

Non una sola ma molte e diverse periferie convivono con cambiamenti sempre più rapidi, anche per la dimensione che ne ha decretato, inevitabilmente, la prevalenza quantitativa rispetto al "centro".

«Ma ciò che rende effettivamente obsoleta l'antica categorizzazione della periferia è il non essere più tale in ragione della sua stessa dilatazione²».

Per alcuni, addirittura, la periferia si estenderebbe quasi a comprendere tutte le costruzioni successive ad una determinata epoca, nella quale si individuano più o meno precisamente i caratteri della modernità, in tal modo tutto ciò che riguarda le nuove edificazioni diventerebbe una sorta di amalgama, un insieme sostanzialmente poco distinguibile.

Per altri sarebbe in atto l'indebolimento di polarità consolidate in fasi economiche e sociali precedenti e al tempo stesso la crescita di nuove centralità, di localizzazioni complesse in aree spesso ben distanti dai nuclei storici e comunque, più in generale, lontane dalla tradizionale nozione di "centro".

«La complessità dei servizi che devono produrre, l'incertezza dei mercati nei quali sono coinvolte, direttamente o tramite i centri decisionali per i quali forniscono i servizi, e l'importanza crescente della velocità in tutte le transazioni, è un *mix* di condizioni che rappresentano una nuova dinamica di agglomerazione. [...] Il numero crescente di professioni di alto rango e di alti profitti che realizzano i servizi specializzati ha l'effetto di aumentare il grado di ineguaglianza spaziale e sociale, evidenti nelle città³».

Se i luoghi dell'ineguaglianza restano evidenti, piuttosto incerta e mobile è la loro collocazione, che può mutare in base a variazioni anche rapide, capaci di innescare processi di declino o rinascita, a seconda della direzione verso la quale il cambiamento si orienta.

Ma nei grandi insediamenti di edilizia popolare, vale a dire tra le molte costruzioni abitative

che spesso segnano i limiti della città, le condizioni del cambiamento sembrano complicarsi ulteriormente tanto che, se da un certo punto di vista cresce il disinteresse, da un altro c'è chi, in alcuni casi, ipotizza le demolizioni come unica soluzione auspicabile.

Restano quindi i problemi ma si manifestano debolmente nel dialogo che le diverse forze articolano nella società e se si escludono gli atteggiamenti di denuncia, l'impegno sociale da parte di istituzioni e singole personalità, oggi si potrebbe affermare che l'esistenza di questi spazi abitati, di questa parte di storia urbana, sia pressoché ignorata. Forse lo sguardo è definitivamente distolto e dall'interno si è spostato verso la città-regione, la meta-città.

«... nel triplice senso che questa entità è andata al di là (meta) – e persino ben al di là – della classica morfologia fisica della metropoli di prima generazione che ha dominato il XX secolo con il suo *core* e suoi *rings* (polo e fasce); al di là (meta) del controllo amministrativo tradizionale di enti locali sul territorio, al di là (meta) del prevalente riferimento sociologico agli abitanti, con lo sviluppo delle metropoli di seconda (e terza) generazione sempre più dipendenti dalle NRP (Non Resident Populations)⁴».

Ma pur nell'oblio generale, o forse proprio in virtù di questo, l'immagine dei quartieri si è in qualche modo consolidata nel tempo, a volte come elemento inconciliabile e insieme estremamente riconoscibile del paesaggio urbano, in qualche caso come parte indistinta del tessuto edilizio, in altre situazioni ancora, con gradualità e spontanei processi di assestamento, delle comunità e degli stili di vita.

¹ Marc Augé, *Per una antropologia della modernità*, Editoriale Jaca Book, 2010.

² Tiziana Villani, "Eterotopie" in Michel Foucault (a cura di salvo Vaccaro), *Spazi altri, I luoghi delle eterotopie*, Mimesis Edizioni, Milano, 2002.

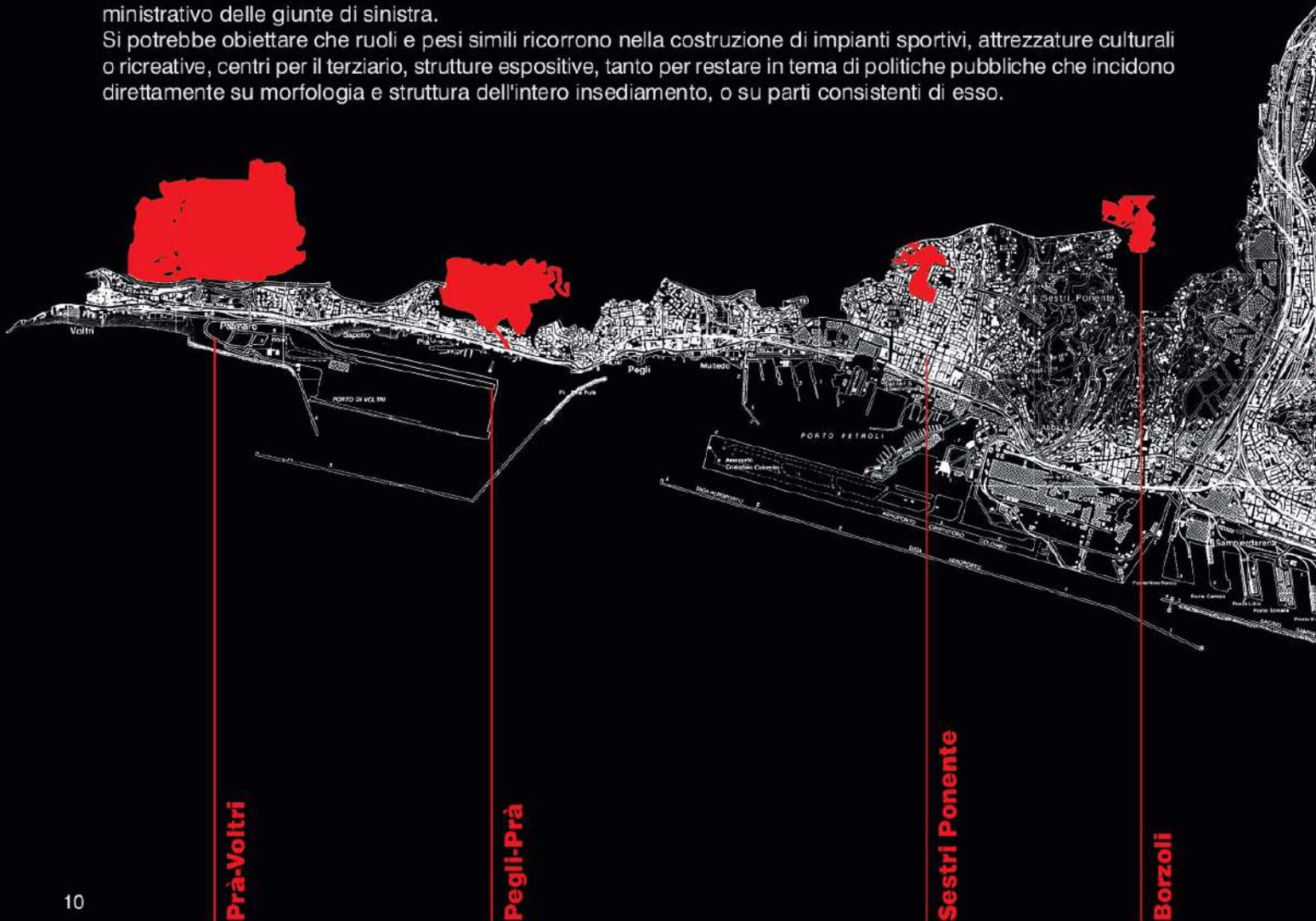
³ Saskia Sassen, "Global Cities and Global City-Regions: A Comparison", in *Global City-Regions Trends, Theory, Policy*, Edited by Allen J. Scott, Oxford University Press, 2001.

⁴ Il termine è utilizzato nell'accezione esposta da Guido Martinotti nella Prefazione a Giampaolo Nuvolati, *Mobilità quotidiana e complessità urbana*, Firenze University Press, Firenze, 2007.

... a Genova, nei quartieri "IGZ"

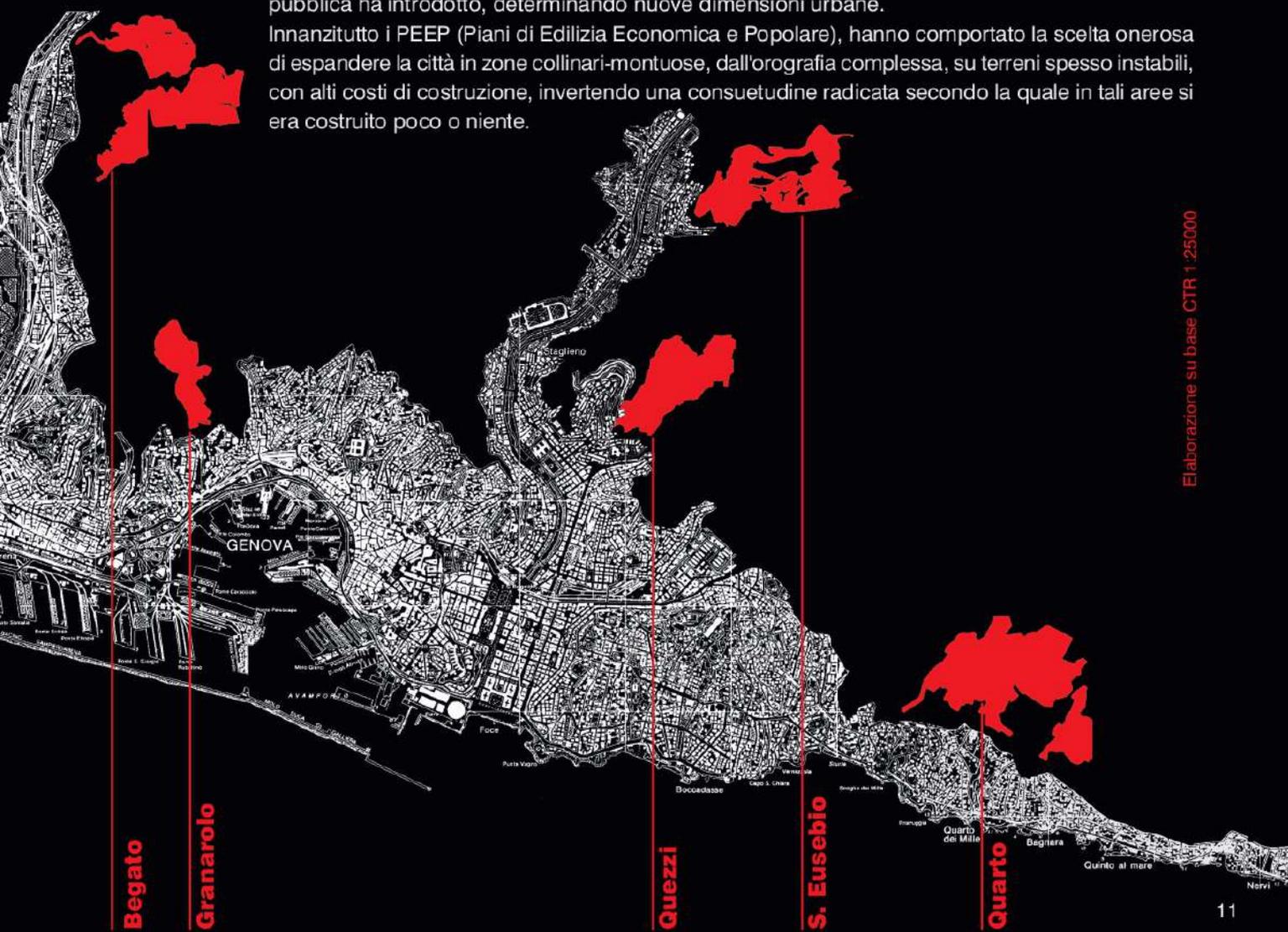
Affermare che Genova sia una delle città segnate in particolar modo dall'attuazione dei piani di zona ex lege 167 del 1962, non esclude gli altri fatti rilevanti accaduti nel tempo – ciò rappresenterebbe una distorsione – piuttosto sottolinea il carattere emblematico di un'operazione imponente, fortemente voluta durante il ciclo amministrativo delle giunte di sinistra.

Si potrebbe obiettare che ruoli e pesi simili ricorrono nella costruzione di impianti sportivi, attrezzature culturali o ricreative, centri per il terziario, strutture espositive, tanto per restare in tema di politiche pubbliche che incidono direttamente su morfologia e struttura dell'intero insediamento, o su parti consistenti di esso.



Tuttavia non si tratta di stabilire classifiche, ma di prendere atto del peso abitativo, della concentrazione di energie economiche e produttive, delle modalità gestionali che l'edilizia residenziale pubblica ha introdotto, determinando nuove dimensioni urbane.

Innanzitutto i PEEP (Piani di Edilizia Economica e Popolare), hanno comportato la scelta onerosa di espandere la città in zone collinari-montuose, dall'orografia complessa, su terreni spesso instabili, con alti costi di costruzione, invertendo una consuetudine radicata secondo la quale in tali aree si era costruito poco o niente.



Elaborazione su base CTR 1:25.000

Inoltre una stessa decisiva inversione di tendenza coinvolge in quel periodo l'immagine della Pubblica Amministrazione, che si trova ad agire con inaspettate competenze manageriali.

In tal modo il Comune coglie un successo importante stipulando in breve tempo accordi come quello con il CIGE (Consorzio Imprese Genovesi Edili) per la realizzazione degli interventi nel piano di Begato, appalta e realizza opere di urbanizzazione come pure intere parti di nuovi insediamenti – ex lege 25 e poi 94 – con finanziamento diretto dello Stato.

L'Ente territoriale diventa un soggetto affidabile per gli operatori, al punto da configurare un legame di reciproca convenienza, nel quale l'appalto offre condizioni ottimali di investimento e forme di accordo prevalentemente ripartite tra attività di costruzione in regime convenzionato oppure appalti a totale carico pubblico. A dispetto delle diffidenze iniziali e delle difficili situazioni orografiche, quindi, si raggiunge un rapporto di collaborazione tutto sommato costruttivo tra interessi politico-amministrativi ed interessi economico-produttivi degli operatori edili, ciò al di là dei risultati effettivamente conseguiti in termini di qualità delle trasformazioni.

Il Piano di Zona del Comune di Genova definisce così undici comparti di intervento di cui dieci situati in aree di espansione edilizia, uno in zona di recupero urbano nel Centro Storico della città.

La dimensione complessiva dell'operazione prevede circa 6.600.000 mc di volume residenziale destinati ad 80.000 abitanti, calcolati sulla base del rapporto di 80 mc per abitante. Può essere interessante, a livello di annotazione, osservare come il parametro della densità abitativa si mantenga decisamente basso – 138 ab/ha per un territorio di 580 ha – senza tuttavia avviare ricadute positive in termini di aggregazione e qualità urbana.

In ogni caso la scelta localizzativa delle aree sulle quali costruire i nuovi quartieri, definisce caso per caso situazioni variamente relazionate con la zona di immediato riferimento, tali cioè da costituire almeno tre categorie suscettibili di interpretazione.

La prima categoria configura un'ipotesi marcatamente separata dal tessuto urbano come nei casi di Prà-Voltri, Begato, Pegli, Quarto ed infine di Quezzi, per alcuni di questi quartieri il tracciato autostradale segna una divisione con effetti di barriera.

La seconda si caratterizza per uno sviluppo insediativo disposto a ridosso di una frangia urbana, che originariamente aveva funzione di nucleo autonomo, rispetto alla quale vengono stabiliti deboli sostegni di relazione, come nei casi di Sant'Eusebio, Borzoli e Granarolo. Nella terza prende corpo l'intenzione di innesto nel tessuto urbano, stabilendo con esso una molteplicità di relazioni fino al

punto di negare ogni conformazione di insediamento autonomo, come nel caso di Sestri Ponente. Riguardo alla distribuzione territoriale delle aree per l'edilizia residenziale pubblica, va detto che la maggiore concentrazione di piani si attesta nel ponente cittadino con Prà-Voltri, Pegli, Sestri, Borzoli e Cornigliano, Begato si dispone lungo la val Polcevera, Sant'Eusebio e Quezzi in val Bisagno, Granarolo e Via del Colle – quest'ultimo successivamente annullato – nell'area centrale, Quarto a levante.

Nella maggior parte dei casi, la dimensione degli insediamenti è quella del complesso di abitazioni superiore alle mille unità, con punte significative di duemila per Quarto, quattromila per Prà-Voltri e Begato, cui corrisponde un peso di circa 12.000 abitanti, che nella realtà ligure identifica un centro urbano di media grandezza.

In un periodo relativamente breve la maggior parte dei piani raggiunge il completamento, mentre tre di essi, per varie ragioni, vedono interrompere il processo di costruzione. L'intero progetto delle "167" si esaurisce nell'arco di un ventennio, tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso, sia per avvenuta conclusione degli interventi previsti, sia per indisponibilità delle aree residue.

In particolare, sul finire degli anni '70, ha luogo un'accelerazione attuativa, con un considerevole sforzo di investimenti, soprattutto per incrementare la quantità dei servizi, articolati per funzioni anche a livello di zona urbana e per organizzare il sistema di trasporto.

Conseguenza diretta di un tale impegno di risorse è stata l'immissione sul mercato di una grande offerta di alloggi in situazioni diversificate anche rispetto alla qualità residenziale, tanto che nella domanda di assegnazione gli utenti finivano per privilegiare alcune zone piuttosto che altre, come nel caso di Quarto che ancora oggi risulta essere il quartiere più apprezzato.

Se si analizza la sola condizione insediativa emergono alcuni problemi ricorrenti, tutt'ora irrisolti, che attendono risposte progettuali. Il sistema delle strade e della viabilità, la dispersione dei servizi, la frammentarietà dei percorsi pedonali, la definizione dei nodi urbani, sono questioni aperte che richiedono azioni di recupero, anche se, più in generale, sarebbe auspicabile per questi luoghi la ricomposizione complessiva della funzione, della forma e dell'immagine urbana.

Considerando invece l'intero Piano di Zona si riscontrano alcuni modelli, peculiari per i risvolti morfologici, sociali, organizzativi, spaziali, tipologici, nei quali si configurano condizioni di vita assolutamente diversificate con difficoltà di integrazione, con attese di completamento, con necessità di interventi più o meno significativi oppure radicali.